ULTIMA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO
Anno 77 - Num. 66
Telefoni dal n. 40-040 al n. 40-049

GIOVEDÌ VENERDÌ ... Marzo 1943

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Nel testo del giornale (tel. 41-309): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., via Santa Teresa 7, tel. 40-039 - 65-661. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 70, Sem. 36, Trim. 20. Estero: Anno L. 175, Sem. 88, Trim. 45. - C. C. P. N. 2/1360.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Sul fronte tunisino

Colonne di truppe e di automezzi battute dalla nostra aviazione

Cinque apparecchi nemici distrutti

BOLLETTINO n. 1027

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte tunisino in azioni di carattere locale sono stati presi circa cento prigionieri.

L'aviazione dell'Asse ha agito contro colonne di truppe e di automezzi e su postazioni di artiglieria.

In duelli aerei cinque apparecchi inglesi venivano abbattuti dalla caccia germanica.

Velivoli avversari isolati hanno sganciato qualche bomba e sparato raffiche di mitragliatrici su località e stazioni ferroviarie dell'Italia meridionale; sono segnalati 4 morti e 4 feriti a Metaponto e danni di lieve entità.

Un motoveliero con a bordo quattro ufficiali nemici è stato catturato nel Mediterraneo da un nostro Mas.

La Medaglia d'oro al labaro del «Tagliamento»

Roma, giovedì sera.

E' stata concessa la medaglia d'oro al Valore Militare al labaro del Gruppo di Battaglioni CC. NN. «Tagliamento».

Giorno per giorno

Nel campo di Agramante

Mentre Eden tratta a Washington, Churchill parla a Londra, e i giornali inglesi prendono posizione sui problemi in discussione tra gli alleati. L'impressione che si desume da tali manifestazioni è che la discordia continua a regnare sovrana nel campo di Agramante. Il Capo del Governo britannico ha toccato, tra l'altro, lo spinoso argomento delle future sorti del Commonwealth. La tesi americana è nota: l'organizzazione dell'impero inglese è, secondo i nordamericani, superata dai nuovi tempi, e non più in armonia coi principi della «Carta atlantica»; al dominio assoluto dell'Inghilterra sui suoi vasti possedimenti d'oltre mare deve succedere un condominio angloamericano. Churchill risponde che la Gran Bretagna intende continuare anche nel dopoguerra «ad amministrare da sola le sue colonie, senza condomini di sorta»: questa è la politica da cui il Governo di Londra non defletterà mai, pur mantenendo fede alla «Carta atlantica» e agli altri suoi impegni. Altra polemica istruttiva è quella che riguarda il futuro assetto dell'Europa. Gli americani fondano il diritto ad amministrare i paesi vinti sull'esistenza nel nordamerica di vasti conglomerati sociali di origine europea: questa struttura etnica assicurerebbe alla politica statunitense una attitudine al governo di Europa che l'Inghilterra, paese razzialmente omogeneo, non possiede. Tale concezione è battuta in breccia dal Times. Il giornale osserva che è proprio la esistenza di gruppi nazionali europei in seno alla confederazione nordamericana che rende inadatti gli Stati Uniti ad un compito direttivo che deve svolgersi al difuori e al disopra delle gelosie e delle rivalità che dividono i paesi europei; e cita il caso dell'atteggiamento della Casa Bianca verso la Polonia, che secondo Londra è troppo influenzato dalla pressione della collettività polacca degli Stati Uniti. L'accenno conferma che Churchill, per accordarsi con la Russia, è pronto a sacrificare al bolscevismo la Polonia, in difesa della quale gli inglesi asseriscono pure di essere scesi in campo. Sikorski ha ragione di far fagotto, disertando il suolo non più ospitale della capitale inglese. Resta solo a vedere se non sia illusoria la sua speranza di trovare riparo e protezione all'ombra della bandiera stellata.

La guerra sui mari

«Rafforzamento della difesa antisommergibile» è la formula in cui si sintetizzano le conclusioni della conferenza degli esperti anglo-americano-canadesi, tenutasi a Washington; ma i particolari che si hanno sul piano di azione elaborato dai tecnici (che è, oltre tutto, realizzabile solo a scadenza non immediata), non appaiono tali da far ritenere che si sia trovato un sistema di lotta veramente efficace contro l'arma subacquea. Avvalorano quest'impressione le dichiarazioni di Churchill e Alexander. Churchill: «L'incombente pericolo dei sottomarini è al centro di tutte le preoccupazioni inglesi e americane, e dei loro piani bellici». Alexander: «Gli uomini responsabili britannici si rendono conto della estrema gravità della minaccia, e lavorano giorno e notte per tentar di fronteggiarla». E' l'elogio dell'ammiraglio Dönitz e dei suoi uomini, in piena Camera dei Comuni.

Due discorsi

Spagna e Turchia: due Stati neutrali, nei quali si è ampiamente esercitata, soprattutto nel punto culminante dell'offensiva sovietica, lo sforzo sobillatore della diplomazia anglosassone. Alla Spagna è stato fatto balenare il timore di un'aggressione germanica, con larga diffusione di false notizie di preparativi militari e di concentramenti di truppe alla frontiera dei Pirenei; alla Turchia si sono promessi acquisti territoriali in Asia Minore, nel Mediterraneo e in Africa, a spese della Francia e dell'Italia, facendo leva, nello stesso tempo, sulla legittima preoccupazione dei turchi di trovarsi un giorno faccia a faccia, isolati e senza protezione, con una Russia vittoriosa.

Oggi si registrano due manifestazioni, da cui è facile misurare quale scarso frutto abbia dato quella intensa seminagione diplomatica. Franco, nel suo discorso alle Cortes, ha riaffermato con così vigoroso linguaggio le sue pregiudiziali cattoliche e antibolsceviche, che, non già un ponte levatoio, neppure una gracile passerella può dirsi lanciata sul fossato che divide la nuova Spagna dalle democrazie, alleate dei soviet. Quanto a Saragioglu, egli ha confermato che il Governo di Ankara mantiene e intende mantenere buone relazioni con i vicini, ma che per la questione degli Stretti la Turchia si leverà sempre graniticamente contro qualsiasi pretesa altrui. La «botta» contro Mosca è evidente. Si ricorderà che ad Adana Churchill non potè recare a Ismet Inonu alcuna concreta assicurazione sulla formale rinuncia della Russia al cosiddetto passaggio verso i mari caldi; anzi cercò di piegare i turchi all'accettazione di un condominio russo-turco degli Stretti. Ma di condomini come i russi nessuno si augura di trovarsene mai a fianco; e i turchi meno d'ogni altro.

emme

Due imperialismi in lotta

Accesa polemica a Londra su un progetto americano

Quali interessi si celano sotto i "piani,, messi in campo dai contendenti

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berna, giovedì sera.

(S.). — Il Ministro degli Esteri britannico ha avuto ieri un colloquio con Roosevelt. Lo svolgimento della missione di Eden viene seguito con grande attenzione a Londra, ma non si crede di poter essere presto informati sul suo esito. Anche nei circoli governativi si è del parere che soltanto al suo ritorno possono essere studiati i risultati del viaggio, che, in parte, ha lo scopo, anche, di studiare le varie tendenze politiche interne, per poter meglio orientare la futura politica britannica nei confronti degli Stati Uniti.

Illusione svanita

In questo senso si dà grande importanza all'incontro che Eden deve avere con Willkie. Le notizie che giungono da Washington fanno apparire la situazione più complicata di quello che si era previsto, così il corrispondente della Tel da Londra fa osservare che gli inglesi avevano la falsa idea che gli Stati Uniti non si interessassero che scarsamente dei problemi interni dell'Europa. Da questa falsa idea è derivata, evidentemente, l'illusione che bastasse concludere un accordo preliminare fra Inghilterra e Russia sulla parte rispettiva di condominio europeo e un susseguente viaggio di Eden a Washington, per ottenere il benestare di Roosevelt e del Dipartimento di Stato alla politica britannica.

Questa illusione cade dinnanzi alle ultime manifestazioni americane. Il *Times*, in un cablogramma da Washington, si indugia sulla nuova teoria americana, che basa sul forte numero di immigrati europei il diritto degli Stati Uniti di intrufolarsi negli affari del nostro Continente. Questo cablogramma ha prodotto impressione in Inghilterra, perchè rende chiaro che gli Stati Uniti pretendono di essere per questa ragione più interessati dell'Inghilterra negli avvenimenti europei. Il punto di vista americano esposto dal *Times* è un esempio dei ragionamenti sconnessi a cui ricorrono i due Stati anglo-sassoni per contendersi la pelle dell'orso; «le discussioni politiche che possono svolgersi a proposito di questo o di quel paese europeo hanno necessariamente ripercussioni sull'atteggiamento di quei cittadini americani che sono originari del paese di cui si tratta e che non hanno perduto i vincoli spirituali con la vecchia Patria, anche se sono diventati in tutto il resto americani.

«Queste ripercussioni diventerebbero ancora più appariscenti nell'ipotesi di una riuscita invasione dell'Europa, che farebbe sorgere il problema di istituire una amministrazione civile nei paesi liberati».

In tale ipotesi — secondo il folle ragionamento americano esposto dal *Times* — le sorti dei paesi europei dovrebbero essere nelle mani dei loro cittadini divenuti americani, e non di quelle del popolo che li abita.

Ma questo ragionamento non garba agli inglesi, non perchè vogliano prendere la difesa dei popoli europei, ma perchè non possono valersene a proprio vantaggio. Perciò il *Times* prospetta immediatamente il danno derivante dall'importanza che si vuole dare agli immigrati europei in America, osservando che, per esempio, l'atteggiamento dei cittadini polacco-americani in questo momento esercita già una influenza sfavorevole sulle relazioni tra la Russia e gli Stati Uniti. Così tutti i movimenti «liberi» fondati in America, con le loro suddivisioni, non fanno che complicare la situazione ed è perciò che la politica estera americana di fronte all'Europa è molto meno di quella inglese in grado di scegliere soluzioni nette, perchè queste potrebbero provocare opposizioni di forti aggruppamenti politici.

Le beghe Giraud-De Gaulle

Secondo gli inglesi, dunque, la necessità americana di ricorrere sempre a soluzioni di compromesso e a decisioni equivoche ostacola l'adozione di una politica rettilinea, come vorrebbe l'Inghilterra. In tali condizioni resta sempre più difficile un accordo tra l'Inghilterra e l'America sulla politica europea.

A proposito di questo ragionamento, si osserva qui che, infatti, il Governo di Londra non ha esitato un attimo a buttare a mare i polacchi e tutti gli alleati minori per compiacere alla Russia. Questa è la «politica rettilinea» dell'Inghilterra.

Nulla di concluso, per il momento, nemmeno per quanto riguarda il problema politico dell'Africa Settentrionale francese. Può darsi che il generale De Gaulle finisca per accettare l'invito di Giraud e vada a discutere con lui; ma finora non giudica sufficienti le prove date da Giraud delle proprie buone intenzioni di accogliere le sue esigenze.

Sei sommergibili nemici affondati dai nipponici

Tokio, giovedì sera.

Il Gran Quartiere Imperiale nipponico comunica:

«Unità della Marina Giapponese sono riuscite, nel periodo dal 7 all'11 marzo ad affondare sei sottomarini nemici.

«Unità dell'aviazione della Marina hanno effettuato il 15 marzo, forti bombardamenti contro le installazioni belliche di Porto Darwin, infliggendo alle stesse dei gravi danni. In quest'azione i giapponesi sono riusciti ad abbattere 22 dei 30 aerei nemici levatisi in volo per la difesa.

«Da parte giapponese manca un solo apparecchio».

Ai Lords si discute sul risvolto dei pantaloni

Berlino, giovedì sera.

(R.) - La *Boersen Zeitung* apprende che, a motivo della crescente difficoltà di procurarsi le stoffe necessarie, è stato disposto in Inghilterra che d'ora innanzi i domestici della Casa Reale non porteranno più nè camicie inamidate, nè cravatte, nè frak.

L'ordine emanato tempo fa ai sarti britannici di eliminare nei vestiti da uomo i risvolti dei pantaloni è divenuto in Gran Bretagna un problema così urgente e dibattuto da entrare nell'ordine del giorno degli argomenti che sono stati discussi ieri alla Camera dei Lords, accanto al problema dei sottomarini e al problema indiano. Gli elegantoni londinesi, e in prima linea gli uomini politici, sono stati i più accaniti oppositori alla suddetta disposizione e hanno tanto gridato da costringere le autorità a esaminare la cosa in alta istanza. Il Ministro del Commercio ha dovuto intervenire a difendere il suo operato facendo presente tra l'altro, che egli stesso non porta più da tempo i risvolti ai pantaloni.

Colpo in pieno su di un carro armato nemico

Combattimento a distanza ravvicinata in un settore del fronte tunisino: un carro armato inglese, centrato da un cannoncino tedesco, è in fiamme

IL BOLLETTINO GERMANICO

Le divisioni tedesche all'attacco in tutto il settore fra Karkov e Kursk

Le forze nemiche a sud-est di Karkov annientate

Berlino, giovedì sera.

- *Dal Quartiere Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:*

Nell'intero settore fra Karkov e la zona a nord-ovest di Kursk le Divisioni dell'esercito e delle SS. sono all'attacco. Non ostante l'accanita reazione dell'avversario e le difficili condizioni del terreno le nostre truppe raggiungono ogni giorno gli obbiettivi prestabiliti, sloggiando i sovietici dalle posizioni ch'essi occupano di mano in mano ritirandosi ed infliggono agli stessi gravissime perdite con la collaborazione dell'arma aerea.

Le forze nemiche, accerchiate a sud-est di Karkov, sono state annientate, ad eccezione di pochi resti. Tentativi compiuti dai sovietici per svincolarsi sono falliti con forti perdite per essi.

A sud di Orel i sovietici hanno nuovamente attaccato durante la giornata di ieri su di un ampio fronte e con l'impiego di poderose formazioni di fanteria e di mezzi corazzati. Gli attacchi, sferrati a più ondate, si sono infranti davanti alla incrollabile resistenza delle nostre truppe brillantemente appoggiate dall'arma aerea. L'avversario ha subito perdite elevate. In questi combattimenti sono stati distrutti 138 carri armati sovietici.

Anche a sud del Lago di Ilmen l'avversario ha investito invano le nostre posizioni.

In combattimenti locali sul fronte tunisino, truppe tedesche ed italiane hanno catturato prigionieri. Forti attacchi di fanteria nemica contro il fronte della Tunisia meridionale sono stati respinti con perdite elevate per l'avversario. L'aviazione è intervenuta con poderose forze nei combattimenti difensivi.

Caccia germanici hanno abbattuto sul Mediterraneo cinque aeroplani nemici, fra cui quattro aerosiluranti.

Il maggiore Philipp, comandante di gruppo di uno stormo da caccia, ha abbattuto ieri quattro apparecchi, raggiungendo la sua 203ª vittoria aerea.

Il maggiore Philipp: 203 vittorie aeree

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berlino, giovedì sera.

Un simpatico quanto insolito modo di festeggiare il proprio ventisettesimo compleanno è stato ieri quello del maggiore Hans Philipp, il valoroso pilota appartenente all'ormai leggendario gruppo da caccia comandato dal tenente colonnello Trautloft.

Il maggiore Philipp — che per le sue numerose vittorie aeree è già stato decorato dal Führer della fronda di quercia con spade sul cavalierato della Croce di Ferro — ha particolarmente intensificato in questi giorni la sua attività nei cieli del lago Ilmen in seguito ai replicati tentativi compiuti dal nemico di sostenere con forze aeree i disperati attacchi rinnovati dalle forze terrestri contro le posizioni germaniche in quel settore.

Il 15 marzo il maggiore Philipp abbattè, nel corso di drammatici duelli aerei, tre avversari; il 16 nello spazio di 13 minuti, ne abbattè altri cinque e infine ieri, in pochi minuti, ne fece precipitare in fiamme ancora quattro, raggiungendo così la sua 203.a vittoria aerea.

L'anno scorso, in occasione del suo 26.o compleanno, si era pure valorosamente battuto nei cieli del Fronte Orientale conseguendo la sua centesima vittoria aerea. Nella stessa giornata di ieri altri camerati dello stesso gruppo da caccia al quale appartiene il maggiore Philipp hanno pure riportato una brillantissima serie di vittorie, riaffermando nuovamente la loro grande superiorità sul nemico.

Anche nel settore sud formazioni da caccia germaniche e slovacche si sono vittoriosamente scontrate con l'aviazione rossa abbattendo — secondo le notizie finora giunte — altri dodici velivoli.

Circa l'attività terrestre si segnala in questi circoli militari che i bolscevichi soprattutto nel settore nord hanno proseguito senza successo le loro azioni di attacco; mentre nel settore centrale le truppe germaniche hanno nuovamente proseguito i loro movimenti di sganciamento dal nemico, nel sud le Divisioni del Reich si trovano impegnate nell'annientamento di alcuni notevoli gruppi di forze avversarie accerchiati nella regione di Karkov e incalzati verso oriente dall'impetuosa avanzata nel settore di Bielgorod e in quello di Kursk.

Il 12 Uhr Blatt scrive che per le truppe germaniche operanti nella regione di Karkov il fatto di avere raggiunto la zona del fiume Mosh, là dove questo si getta nel Donez, non solo ha servito a chiudere completamente l'anello stretto attorno alle forze bolsceviche accerchiate e ormai suddivise in piccoli gruppi a sud-est della città, ma ha anche fornito una nuova ottima base per lo sviluppo di ulteriori operazioni.

Altri giornali apprendono che nel settore di Bielgorod reparti tedeschi hanno ieri occupato varie altre località.

Tanto a nord quanto a ovest di quella città poderose formazioni della Luftwaffe hanno effettuato insistenti attacchi su grandi concentramenti di forze sovietiche, distruggendo, tra l'altro, molti automezzi e carri armati.

Raffaello Romano

La difesa russa lungo il Donez

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Stoccolma, giovedì sera.

(M.) - Il maggior sforzo russo nell'attuale momento è l'organizzazione della difesa ed i contrattacchi nel settore di Bielgorod e in quello di Izyum, a nord ed a sud di Karkov. Il comando supremo sovietico teme che le forze germaniche riconquistino la sponda orientale del Donez che metterebbe in pericolo lo schieramento russo a nord ed a sud di Karkov.

Nel settore centrale e nordico tutti gli attacchi russi non hanno condotto sinora a nessun risultato. I critici militari dei paesi neutrali ritengono che difficilmente i sovietici potranno sviluppare questa loro azione offensiva. Telegrammi da Mosca informano che anche nel settore centrale è incominciato il periodo dello sgelo e del fango.

Una momentanea tregua si nota nei combattimenti terrestri nell'Africa del Nord. Anche l'azione aerea britannica contro i territori tedeschi è ferma da alcuni giorni.

58 aerei perduti ieri dai russi

Berlino, giovedì sera.

Ieri i sovietici hanno perduto 58 aeroplani, 46 dei quali abbattuti dalla caccia e i rimanenti distrutti al suolo.

La Spagna di fronte al conflitto mondiale

Il discorso di Franco alle nuove Cortes

"La presenza della Russia in una delle coalizioni imprime alla battaglia europea il carattere di una lotta fino alla morte,,

Madrid, giovedì sera.

La seduta inaugurale delle Cortes si è svolta con grande solennità, alla presenza del Caudillo. La città era per l'occasione tutta imbandierata. Numerosi palazzi erano addobbati con storici, preziosi arazzi. L'animazione nelle adiacenze del palazzo delle Cortes era vivissima.

Prima della seduta, nella chiesa di San Geronimo tutti i «procuratori» hanno assistito alla solenne Messa dello Spirito Santo, celebrata dal Primate di Spagna, presente anche molta folla.

Nella storica sala

Il generalissimo Franco è giunto al palazzo delle Cortes scortato dalla Guardia Mora e calorosamente acclamato dalla enorme folla che si accalcava dietro le truppe schierate in servizio d'onore. All'ingresso principale dello storico palazzo il Capo dello Stato è stato ricevuto dal presidente delle Cortes e dai membri del Governo e salutato dalle entusiastiche acclamazioni del popolo e dalle salve delle artiglierie.

La vasta aula delle Cortes era gremita e pure gremite erano le tribune del Corpo Diplomatico e delle autorità. L'entrata del Caudillo è stata salutata da tutta la assemblea in piedi con entusiastiche ovazioni.

L'assemblea ha poi ascoltato con vivo interesse il discorso che il Capo dello Stato ha pronunciato e che ha provocato alla fine nuove calorose ovazioni.

Nel discorso il Caudillo ha detto che l'apertura delle Cortes inizia, dopo una lunga catena di lavoro e di sacrifici, la tappa decisiva dell'ordine nuovo nel quale si stabilisce con chiarezza e rigore un sistema istituzionale pienamente giuridico, che apre agli elementi costitutivi della comunità nazionale le vie di una reale collaborazione ai compiti dello Stato.

Dopo avere osservato che la storia politica della Spagna, con una sequela di glorie e di catastrofi, è il fedele riflesso dei vizi e dei difetti che hanno caratterizzato i passati regimi e dopo aver tracciato in sintesi la storia delle Cortes, che, nel secolo dodicesimo, iniziarono la collaborazione del popolo con lo Stato e, successivamente, decaddero fino a divenire strumento del regime liberale parlamentare, origine delle più grandi sciagure della Patria che sboccarono nella seconda Repubblica e nell'invasione del materialismo bolscevico, il Caudillo afferma che la decadenza della Spagna non fu causata da mancanza di valori razziali dei suoi figli, bensì dalle sue classi dirigenti e che, perciò, procedendo al nuovo ordinamento giuridico dello Stato, il Regime falangista si è allontanato dai sistemi liberali, cercando nelle istituzioni tradizionali spagnole il vecchio glorioso tronco sul quale inserire i nuovi giovani rami del movimento falangista.

Affermata la necessità assoluta per la Nazione, che ha fatto tanti sforzi per salvarsi, di stabilire fermamente la dottrina e le direttrici politiche incarnanti verità eterne e indiscutibili, capacità di associare le aspirazioni di distinti settori nazionali in unità di destini, il Caudillo dichiara che, con la creazione delle Cortes, si instaura un sistema di governo efficiente e paterno, che, senza diminuire i poteri e le responsabilità corrispondenti a chi rappresenta la potestà suprema, garantisce, grazie alla ordinata collaborazione di tutti i settori, la bontà e l'efficacia delle leggi, l'ordine dell'amministrazione e la giustizia dei tribunali.

Le nuove necessità

Sintetizzato il processo dell'ordinamento filosofico e politico del nuovo Stato dalla crociata antibolscevica ad oggi, il Caudillo dice che il popolo spagnolo, il quale ha ritrovato se stesso, lungi dal lasciarsi vincere dal pessimismo demolitore di altri tempi, deve conservare la volontà di essere del tempo della guerra e la volontà imperiale che decideranno del futuro storico della Patria, poichè per la Spagna non basta sopravvivere e il dilemma che si impone è di rinnovarsi o morire.

A tale vitale necessità di rinnovamento sono subordinati, perciò l'organizzazione e l'equilibrio degli elementi costruttivi della società.

«Non soltanto la moralità e la virtù devono imperare in quanti aspirano a funzioni pubbliche, ma pretendiamo di progredire senza distruggere, vogliamo la libertà ma con l'ordine e consideriamo delittuoso quanto sia contro Dio, contro la morale cristiana e contro la società»,

ha detto il Caudillo, il quale ha sottolineato il senso sociale del movimento falangista che ha combattuto e distrutto vecchi sistemi per dare agli spagnoli principii di pace e di giustizia ed illustrando la vasta opera realizzata dal Regime nel campo sociale nonostante le difficoltà dei tempi.

«Tale opera non sarebbe stata possibile se la politica del Regime non fosse animata da un sentimento cattolico, da un senso di solidarietà umana e da un senso cristiano della giustizia» — ha detto il Caudillo, il quale ha aggiunto che non si può negare che la situazione del mondo con la guerra e le costose propagande, crea un clima propizio per le critiche di certi gruppi spazzati dai quadri direttivi della Nazione, i quali, asserviti a forme e ideologie straniere, sognano un ritorno ai tempi passati. Sogni vani, poichè le supreme necessità della guerra vanno eliminando le differenze nella forma da attuare nella politica dei diversi Paesi e impongono, anche nel campo sociale, progressi e programmi copiati dai Regimi autoritari.

Contro il bolscevismo

Il Caudillo sottolinea, poi, l'inquietudine comune di tutti i popoli di fronte alla tangibile minaccia bolscevica che si concreta non tanto negli eserciti russi, ma in un venticinquennio di opera di bolscevizzazione svolta nel mondo e nel proposito di Stalin di scatenare una rivoluzione universale.

«Non è necessario che gli eserciti sovietici giungano fino alle Nazioni dell'Europa perchè possa scatenarsi la rivoluzione rossa che noi soffrimmo» — ha detto il Caudillo.

L'Europa deve far fronte a problemi molto più profondi di quelli con i quali si trastulla molta gente. Ricordato che la guerra presenta condizioni di lunga durata e che «la presenza della Russia in una delle coalizioni contendenti imprime alla battaglia europea il carattere di una lotta fino alla morte», esorta a non illudersi con le guerre facili e le paci accordate, aggiungendo che l'esistenza fisica nel centro dell'Europa, della Germania con circa cento milioni di abitanti, dell'Italia nel Mediterraneo con circa cinquanta e dell'Inghilterra con circa uguale cifra, sono realtà nazionali e demografiche che non possono distruggersi e devono imporsi ad ogni momento.

Tale situazione mondiale — ha continuato il Caudillo — dà agli spagnoli l'idea del dovere che hanno verso la Nazione in questi momenti storici, nei quali la Spagna necessita di tutta la sua autorità e forza per affrontare i problemi che il futuro trarrà seco e per recare all'Europa la serenità del suo giudizio, quando la ragione, imponendosi alle passioni, schiuderà ai contendenti l'orizzonte della speranza.

Esortata l'assemblea a dare tutta la sua autorità, attività ed intelligenza all'ordinamento e perfezionamento delle leggi ed espressa la certezza che, quando la guerra sarà terminata e si guarderà con serenità alla Spagna, il mondo si meraviglierà che sulla catastrofe causatale dai rossi essa abbia ristabilito la sua situazione pur attraverso momenti tanto duri, il Caudillo ha chiuso il suo discorso invitando l'assemblea a lanciare il grido «*Arriba España*».

Unanime e altissimo è risuonato il grido, seguito da entusiastiche acclamazioni che si sono rinnovate quando il Caudillo ha lasciato la sala.

UNA «TROVATA» INGLESE

Bombardare il Vesuvio per scatenare terremoti

Berlino, giovedì sera.

(R.) - Il *12 Uhr Blatt* riceve che all'ultima seduta della Camera dei Comuni un deputato ha proposto di inviare un aeroplano anglosassone sul Vesuvio, per lasciarvi cadere nel cratere una bomba di massimo calibro. «In tal modo — ha detto il deputato — si potrà vedere quali gravi distruzioni e quali terremoti verranno provocati».

Il Ministro dell'Aviazione, Sinclair, ha detto che tutti gli obiettivi possibili per attacchi aerei saranno accuratamente in esame. Il giornale commenta la notizia, dicendo come tale proposta dimostra una volta di più quanto appaia difficile agli stessi inglesi ormai di scuotere il morale degli italiani. Perfino il vecchio Vesuvio si vuole andare a bombardare.

AVVENTURE DI TUTTI I TEMPI

La gran paura di capitan Lottero

Capitan Checco Lottero era il prototipo del borghese, istintivamente lavoratore, onesto fino allo scrupolo, buon padre di famiglia, che non avrebbe arrischiato un cavurrino — due lire — al lotto, avendo per massima che quanto non si guadagna con fatica è farina del diavolo.

L'umanità, se ben si guarda, è divisa in due grandi classi: chi lavora e chi mendica. La prima è più vasta della seconda: come si reggerebbe il mondo? La seconda ha però miglior gioco della prima, poichè non mantiene scrupoli, ma si pavoneggia come una mosca cocchiera. Capitan Nostiglia, cresciuto da un padre pio ma inflessibile, camminò sempre sopra un binario, che i begli spiriti irridono volentieri, chiamandolo a scartamento ridotto: la fede e il lavoro. Nato lo stesso anno di Mazzini, nel 1840 aveva dunque trentacinque anni, quando gli accadde la terribile avventura che sto per narrare. Bisogna farsi una idea esatta del personaggio per comprendere la gran paura di un uomo che si era trovato in frangenti difficili, avendo subito burrasche, bandiere gialle, assalti di corsari tripolini, quarantene e persino un naufragio che poco mancò non lo rendesse celebre per una ripetizione della Zattera della Medusa. Figuratevi un tombolotto dalle gambe arcuate, tutto barba, dalla gola alla fronte, i capelli ricci, le sopracciglia cespugliose e pelo persin nelle orecchie: rosso però, d'un rosso così acceso come il Roveto ardente.

Appariva dunque di lupo di mare, non c'era dubbio, e spavento dei marinai e dei bambini, che lo temevano come il Bau-Bau.

Un solo difetto

Uomo di chiesa, ligio, senza discussioni, quel che gli diceva il suo confessore, padre Zérega, era articolo di fede e di codice. Priore nell'oratorio, quando non navigava si vedeva in tutte le processioni e in fatto di divertimenti non permetteva ai suoi figli che il teatrino del Collegio. Quando le ragazze furono in età da marito vissero si può dire, in clausura, e i maschi servirono d'esempio nella Congregazione. Un solo piccolo difetto, che confinava con un peccato mortale: l'Avarizia. Confinava però, e lui lo chiamava economia e lo scusava coi pochi mezzi di cui disponeva, poichè si permetteva nei viaggi la paccottiglia e cioè quel piccolo commercio di sottomano, ammesso e consacrato dall'uso, di tutti i marinai, solo per uso proprio. Non aveva che una fonte di guadagno, lo stipendio, oltre la percentuale, non alta, sui noli, e quindi bisognava tener ben d'occhio i cordoni della borsa. Figuratevi come rimase quando gli fu proposto un affar d'oro: lecito del resto. Partiva da Genova con la sola zavorra per recarsi a Marsiglia dove lo aspettava un nolo per Glasgow. Andare scarico, per capitan Lottero significava danno emergente, navigare de badda (gratis) e far piacere al diavolo. Era dunque una mattina a bordo — il trabiccolo si chiamava San Pietro — per sorvegliare i preparativi della partenza e per meglio dire il rifornimento della cambusa, di cui come tutti i vecchi capitani teneva la chiave, quando un marinaio della banchina gli comunicò una visita:

— Chi è?

— Un signore che vi vuole, sciù baccan!

Baccan, in dialetto genovese è il padrone, il principale. Capitan Checco era nervoso quella mattina. E per di più da un balconcino di Nuova York, attraccato vicino, un colossale marinaio negro stava grattando il violino da legare i denti. Capitan Lottero non sentiva la musica, e quindi non la poteva soffrire: la qualificava mestiere orbo, da oziosi. Specialmente il violino, poi, gli dava sui nervi. E quando gli si faceva notare che un suo concittadino, Nicolò Paganini era il più gran violinista del mondo e guadagnava denaro a cappellate, si faceva il segno della croce. Non nominava quell'individuo nemmeno per ischerzo: era uno scomunicato, un figlio del diavolo! Padre Zérega gli aveva detto che era dannato, e quindi, morendo, non avrebbe potuto neppur riposare in terra consacrata. [illegible] denti da quel maledetto negro col suo strumento di streghe!

— Ah! potergli mettere a [illegible] collo! (le budelle al collo), mormorava poco cristianamente.

Avarizia e paura

Fu allora che il marinaio gli annunciò la visita.

— Che cosa vuole? — domandò di malumore.

— Dice che viene per un affare.

La parola affare gli fece drizzar le orecchie.

— Fallo salire.

Si presentò un giovane alto, magro, allampanato, coi capelli al vento, vestito di nero, come si portava un lutto stretto. Presentò una lettera del console francese che lo presentava come signor Preve (un nome prettamente genovese) ricco e nell'urgenza di un trasporto a Marsiglia. Capitan Lottero si fece attento. Un trasporto di mercanzia a Marsiglia, col bastimento vuoto, era tanta manna.

— Di che si tratta?

Quando lo seppe fece un mezzo salto. Il giovane chiedeva nientemeno che di far trasportare a Marsiglia la salma del padre. Un morto a bordo! Mai! E tuttavia l'altro insisteva e gettava fra le altre una frase allettante. Non faceva questione di prezzo. Chiedesse pure il capitano ed avrebbe avuto ad occhi chiusi.

Nell'intimo di Checco Lottero combattevano ferocemente due avversari terribili: primo: l'avarizia; secondo: la paura d'un ammutinamento dell'equipaggio, che non ama feretri a bordo. Ma davanti alle offerte, sempre crescenti, vinse l'avarizia. Fece chiamare il secondo ufficiale e il nostromo e, fra loro tre, combinarono di dare un permesso di due ore, dalle otto alle dieci di notte, ai marinai e imbarcare il morto all'insaputa dell'equipaggio. C'era, vuota, la vasta cabina dell'armatore: il feretro doveva esser chiuso in una cassa di legno bianco e grezzo, come se si trattasse di mercanzia qualunque e issato nelle due ore libere. Così fu fatto: il solo Preve accompagnò il macabro bagaglio e il San Pietro partì col vento in poppa alle prime ore del mattino. Il viaggio fu ottimo, quasi il morto portasse fortuna. Capitan Checco non era molto sicuro di sè partendo, come se qualche cosa dentro gli facesse male. Ma, constatando il vento favorevole, un mare da far diventare ammiraglio persino un montanaro, e infine il golfo del Leone ammansito come un gatto castrato, riacquistò fiducia e respirò. Poche ore ancora e si vedrebbe Nostra Signora della Guardia, s'otterrebbe il permesso dalle Autorità, si sbarcherebbe il carico funebre, e dell'avventura non resterebbe che una buona somma e la soddisfazione di non aver fatto un viaggio senza guadagno. Le dolenti note cominciarono quando abbordò il pilota. Niente entrata in porto: Marsiglia era sotto l'incubo del colera: quarantena al largo. I tre complici, capitan Checco, il nostromo e soprattutto il secondo ufficiale, sveglio, giovane e con amicizie repubblicane, si consultarono. Quest'ultimo salpò col pilota, recando con sè le carte di bordo, allo scopo di parlamentare con l'autorità. Ritornò mogio mogio. Un cadavere a bordo? L'ordine perentorio di allontanarsi immantinente.

Figuratevi Capitan Checco Lottero! Non era più il caso di far sotterfugi: l'equipaggio doveva essere avvertito.

— Ne parleremo in alto mare! propose il secondo ufficiale.

Si disse intanto che bisognava tornar indietro perchè a Marsiglia c'era il colera e i marinai si abbonirono. Però quel che cosa era trapelato: forse il pilota aveva lasciato cadere qualche parola compromettente. Due o tre dei marinai più bulli, che si vedevano fra i piedi quello spilungone del signor Preve, nero d'abiti e accigliato di viso da attirare il malocchio, presero in mezzo il nostromo e lo pressarono di domande. Non c'era più da esitare. Capitan Lottero e il secondo ufficiale decisero di parlare. Fu allora che il giovane Preve li pregò di ascoltar qualche sua spiegazione, e parlò così:

— Mio padre, disse, morì a Nizza il ventisette maggio. Era genovese e volle essere sepolto nella sua città. Il voto d'un morente è sacro, tanto più quello d'un padre. Io dunque imbarcai il feretro sopra un vapore e lo portai a Genova. Non lo vollero ricevere.

Chi c'era a bordo ?

— Chi? E perchè? — domandò il secondo ufficiale.

— Il clero genovese.

Sbalordimento di padron Checco.

— L'arcivescovo e il Capitolo non hanno voluto ricevere un morto?

Impossibile!

— Eppure è così. Figuratevi che ho ricorsi perfino a Sua Santità.

Papa Gregorio è uomo di buon senso: cercò di convincere il clero genovese, inutilmente. Fu allora che il console di Francia mi suggerì di rivolgermi a voi che andavate scarico a Marsiglia, ma...

Abbassò il viso compunto. Continuò:

— ... mi consigliò di prendere un altro nome.

— E perchè? — domandò il secondo ufficiale.

— Temeva che capitan Lottero, sapendo chi doveva trasportare, si rifiutasse.

— Ma chi ho dunque a bordo, in nome di Dio! esclamò il povero Checco, rabbrividendo già preventivamente.

Il giovane Preve, a testa bassa e voce sorda rispose:

— Mio padre... si chiamava... Niccolò Paganini.

Un urlo. Capitan Lottero si portò le mani alla strozza cadendo all'indietro. E buon per lui che fosse pronto a riceverlo il nostromo. Lo portarono in cabina, [illegible].

Intanto il secondo provvedeva. Dove portare quel povero morto che nessuno voleva ricevere? A Genova nemmeno da pensarci. Nizza [illegible], Marsiglia inabordabile. Cannes? Come avrebbero accolta una nave che veniva da un porto infetto? Il secondo era un giovane risoluto e spregiudicato. Quel povero Niccolò Paganini, perseguitato dalla fama di demonio persin dopo morto, gli faceva male al cuore. Il figliolo poi singhiozzava.

— Trattar così mio padre, mormorava, che ha fatto tanto bene, che ha sollevato tanti disgraziati, e ha dato tanto in elemosina! e in silenzio! Era così buono mio padre! Sì... qualche volta... spesso... i nervi lo potevano far sembrare... intrattabile... ma era un artista...

L'isolotto di S. Ferreol

— E che grande artista! riprese il secondo, che tuttavia ebbe un'idea luminosa.

— Ascoltatemi, disse. E' inutile lottare oggi contro dei più forti. Seppellite vostro padre in un posto solitario, donde poi lo trarrete a tempi più calmi...

— E' giusto! Ma dove?

— Per esempio in uno di questi isolotti davanti a Cannes, scogli disabitati ove non cresce nemmeno un'erba!

L'idea fu accettata. Si scartò l'isola di Santa Margherita, abitata e col famoso forte della Maschera di Ferro dove trent'anni dopo fu chiuso il maresciallo Bazaine, si esclusero le Formiche, frequentate a volte dai pescatori, e fu scelta una roccia battuta dal mare, l'isolotto di San Ferreol. E mentre capitan Lottero si dibatteva nella febbre della paura, il secondo fece una scelta dei marinai, ne prese tre dei più risoluti, scese nell'isola deserta, e a colpi di piccone fece scavare una fossa capace. A notte alta, con le fiaccole resinose, vi fu portato il feretro di Niccolò Paganini, lette le preghiere dei defunti che si leggono a bordo quando muore un marinaio, poi la cassa fu calata nella fossa. Portava una piccola targa in argento con il solo nome e due date: Nicolaus Paganini 1784-1840. Il nostromo vi inchiodò sopra una piccola croce di ferro, di quelle che pendono dai rosari e poi si provvide alla sepoltura. Il giovane Paganini gettò il primo pugno di frammenti di roccia, poi venne il secondo:

— Per capitan Lottero e per me, disse.

E infine il nostromo e i marinai.

A tumulazione avvenuta, Paganini figlio fu accompagnato a terra nelle vicinanze di Cannes, e poi finalmente il San Pietro spiegò le vele per tornare a Genova.

Era un giugno fin troppo bello: due giorni dopo la nave era in vista della Lanterna.

« Che lezione ! »

Capitan Checco Lottero fu abbattuto da una febbre da cavallo e stette quasi un mese fra la vita e la morte. Quando guarì era diventato un altro: niente più avarizia, niente più attaccamento al denaro.

— Ho avuto una lezione, e che lezione! Ho viaggiato — per amore di lucro — con un demonio! E ne fui punito. Ho veramente compreso perchè la Chiesa metta fra i peccati mortali l'avarizia.

Le male lingue però continuarono a dire che si faceva pagare i noli salati, profittando delle circostanze e che in quanto alla paccottiglia — [illegible] — la rivendeva a prezzo d'affezione. Ma le male lingue, si sa, sono in bocca agli invidiosi che si mangiano vedendo un onesto padre di famiglia far bene i propri affari. Soltanto, quando si chiedeva a Capitan Lottero di trasportare una cassa od anche un baule, sia pure di amico, cercava ben vedere cosa c'era dentro.

— Non si sa mai! Siamo cristiani, e il demonio ha tante furberie!

* * *

Nicolò Paganini restò seppellito per ben cinque anni nell'isolotto di San Ferreol. Solo nel 1845 il figlio potè esumarlo e trasportarlo finalmente a Genova.

Alessandro Varaldo

Una fotografia di Garibaldi dedicata alla madre di Fra Pantaleo trovata in un vecchio mobile

Buenos Aires, giovedì matt.

Una notizia da New York informa i giornali sul ritrovamento di una vecchia fotografia di Giuseppe Garibaldi, interessante pel tempo in cui venne fatta e per la [illegible] del condottiero. Essa venne ritrovata in un vecchio scrittoio italiano, acquistato a Castelvetrano più di cinquant'anni fa da Giovanni Cellaci, un tipografo che poi emigrò in America e fu addetto ad alcuni giornali quotidiani. La fotografia, probabilmente una delle primissime fotografie [illegible] garibaldine, porta la firma del generale e la dedica «A Margherita Amadeo». La Amadeo era la madre di Fra Pantaleo, il valoroso Frate Cappuccino che seguì, insieme coi Mille, Garibaldi da Quarto a Marsala ed al Volturno, combattendo eroicamente.

Non si riesce a capire come tale preziosa fotografia possa essere rimasta nello scrittoio per tanti anni senza essere notata da alcuno; nè si conoscono le vicende per le quali esso da Castelvetrano è stato portato in America, [illegible]: certamente conoscendone le vicende si aggiungerebbe un episodio interessante alla storia garibaldina.

Gli aerei nemici se ne vanno

Fronte dell'est: gli uomini di questo pezzo antiaereo autotrasportato osservano gli apparecchi nemici che si allontanano dopo un vano attacco

ULTIME — STAMPA SERA

Nel deserto, braccato dal nemico

L'avventura di H. Gammote scampato dall'Iran in Turchia

Una grossa taglia decretata dai britannici — Vita con gli arabi - Marcie forzate - In salvo

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Ankara, giovedì sera.

(A. N.). — Dall'Iran alla Turchia, andando da solo, utilizzando mezzi di trasporto di fortuna, aggirandosi fra armati nemici, l'uno contro l'altro in conflitto, è, pur oggi, un viaggio tale da riguardarsi piuttosto come un'avventura che non quale normale trasferimento da un punto all'altro della terra.

Ne sa qualcosa H. Gammote, giunto in questi giorni qui, ad Ankara, proveniente da Erzerum, dove aveva potuto fare, finalmente, rientro nella vita civile, dopo molti mesi trascorsi alla macchia.

Un audace

Chi sia il signor H. Gammote, non è qui specificato, nè pare opportuno voler approfondire; per definire la sua posizione è sufficiente dire che sul suo capo pende una taglia di centomila rials iraniani — pari ad altrettante lire italiane — decretata dalle autorità britanniche che comandano il Corpo d'occupazione nell'Iran. Ad ogni buon conto, il Gammote si trovava da parecchi anni a Teheran, dove era assai conosciuto, non soltanto nell'ambiente europeo, ma pure in quello arabo. Nella capitale dell'Iran egli si occupava di suoi commerci e traffici, nè aveva creduto opportuno allontanarsi, neppure quando la guerra era scoppiata, nè quando il conflitto, dilagando, aveva bussato alle porte del paese. « Troppo m'interessava la vicenda — ha detto ad un collega turco con il quale s'è intrattenuto qui ad Ankara — perchè perdessi l'occasione di assistere all'ulteriore svolgersi degli eventi. Confidavo, del resto, nella buona conoscenza che ho del paese e fu proprio questa che mi salvò ».

Venne, infatti, nel 1941 l'occupazione dell'Iran da parte degli anglo-sovietici. Un simulacro di resistenza e poi lo scioglimento dell'esercito, smobilitato dalle stesse autorità governative.

« Per noi stranieri — ha soggiunto il Gammote — non c'era altra alternativa che quella di rimetterci agli usi internazionali, cercando, cioè, la protezione di potenze, nella speranza che tali usi fossero osservati e la protezione avesse tanto valore da farci salva la pelle, magari a costo di un più o meno lungo periodo da trascorrere in campo di concentramento. Assicuro che tale prospettiva mi garbò tanto poco da decidermi al gran passo: la notte precedente al giorno indicatoci per l'adunata e l'eventuale partenza alla volta del campo di concentramento, mi eclissai. Avevo studiato un piano di azione accuratamente e lo misi in pratica. Ero riuscito a cambiare la mia automobile con una camionetta; mi misi al volante e partii.

« Sul veicolo avevo caricato un fusto di benzina, un altro d'acqua per il motore, due casse di bottiglie di acqua minerale per me, viveri, qualche arma e una radio.

« Fu quest'ultima a rendermi il più utile servizio. Infatti, seguendo attentamente le trasmissioni, tanto delle stazioni iraniane quanto di quelle estere, mi fu possibile rendermi conto della situazione e della dislocazione delle truppe inglesi e sovietiche. Così, due giorni dopo la mia partenza dalla capitale venni a sapere che truppe sovietiche avevano varcata la frontiera settentrionale del paese ed avanzavano per congiungersi con gli inglesi: io, che stavo correndo verso il nord, intuii il pericolo col quale andavo incontro per la strada ed abbandonai l'idea di raggiungere immediatamente la frontiera turca.

Anche gli aerei...

« La decisione mi parve quanto mai opportuna il giorno appresso, allorchè, sempre attraverso la radio, venni a sapere che i valichi fra l'Iran e la Turchia erano guardati da truppe staliniane.

« Già avevo fin da principio preso la precauzione di tenermi discosto dalle strade maestre: mi addentrai ancor più nell'interno del paese, affidandomi alle piste dei cammellieri. Mi presi, anzi, uno di costoro per guida e cominciai la mia odissea ».

Il Gammote fa, a questo punto del suo racconto varie considerazioni di carattere politico, citando l'opinione raccolta dalla viva voce degli arabi iraniani e confermando l'avversione di costoro per gli inglesi, che essi considerano non soltanto come stranieri, ma come padroni altrettanto incomodi che esosi.

« L'occupazione anglo-russa, intanto dilagava nel paese, raggiungendo centri sempre più piccoli e periferici, il che rendeva il mio soggiorno quanto mai difficile e pericoloso. La radio trasmise per più e più giorni da Teheran la notizia della mia scomparsa, indicando in pari tempo la taglia posta sul mio capo. Per fortuna il trucco della camionetta non era stato scoperto; si credeva che io mi fossi allontanato con un'auto che era stata rubata in quella stessa notte. Al saper questo respirai, perchè sempre temevo che un qualche aereo — e molti ne volavano sul territorio non occupato — riconoscesse il mio veicolo quando si abbassava per controllare quel che accadeva sulla pista. Dovetti, invece, esser scambiato per un trasporto militare e fui lasciato in pace.

« A forza di peregrinare in cerca di scampo, però, finii di restare senza benzina e con nessuna possibilità di procurarmene, malgrado fossi nel paese del petrolio.

« Da quel momento cominciarono per me i tempi più duri. Quando abbandonai la macchina presi con me il minimo indispensabile e mi unii ad una carovana di beduini. Il fatto stesso che io non fossi in regola con gli inglesi mi fece benvolere da questi figli del deserto.

« Su per i monti, frattanto, si era iniziata la guerriglia ed i miei beduini vi accorsero. Ed io con loro ».

Gammote descrive con vivezza vari episodi di questa guerriglia, protrattasi per assai tempo. E, alla fine, dice del suo passaggio in Turchia.

« Non posso, e ciò per evidenti ragioni, dire chi mi aiutò in quest'ultima parte del mio avventuroso viaggio. Basti soltanto pensare al fatto che, per quanto oculata sia, una polizia di frontiera non può controllare metro per metro un confine. E si pensi ancora che un soggiorno tanto lungo fra i beduini mi aveva dato l'aspetto fisico non molto dissimile a quello dei nativi... Tanto si è che ebbi, invece, non poche difficoltà a farmi riconoscere dai gendarmi turchi cui mi presentai per l'autentico titolare del passaporto che presentavo... »

Ora il Gammote dopo un congruo periodo di riposo vuol tornare in Europa.

« Almeno per una tappa — dice — in attesa di trovare qualche altra avventura ».

Le vittime della Raf a Monaco

Monaco di Baviera, giovedì sera.

E' stata pubblicata oggi una lista di 77 vittime, provocate dall'ultima incursione aerea britannica contro la città di Monaco.

In questa lista, che segue ad un'altra comprendente 85 vittime provocate dalla stessa incursione, figurano tra gli uccisi 45 donne e 5 bambini.

Perchè i nuovi impianti Ford non possono funzionare

Buenos Aires, giovedì matt.

Si apprende da Detroit che i nuovi impianti industriali creati da Ford a Willow Run per le costruzioni aeronautiche continuano a restare praticamente inattivi a causa della impossibilità di arruolare nuove maestranze, data la mancanza di alloggi nella zona circostante. Gli operai per recarsi al lavoro sarebbero obbligati a compiere giornalmente centinaia di chilometri per raggiungere gli stabilimenti dal più prossimo centro abitato. I dirigenti delle fabbriche hanno informato il governo americano che soltanto costruendo una intera cittadina nelle vicinanze degli stabilimenti sarà possibile risolvere il problema. Le esistenti abitazioni costruite da Ford sono già da tempo ricolme.

VITA AMERICANA

La romanzesca avventura di una tredicenne

Buenos Aires, giovedì matt.

I giornali si occupano largamente di una romanzesca avventura, accaduta ad una ragazza tredicenne e che dimostra quanto siano edificanti certi aspetti della vita nordamericana. Dopo aver causato per una settimana le più crudeli apprensioni ai suoi genitori, e non poco lavoro alla polizia, Irene Auska di tredici anni, tornò finalmente nella casa paterna a Kearny (New York).

La ragazza, che ad onta della sua tenera età, possiede una fervida immaginazione e un ardente desiderio di brillare nell'alta società ch'ella conosce bene attraverso ai romanzi di cui è instancabile lettrice, un bel giorno si era annoiata dall'esistenza umile e placida ch'era costretta a condurre presso i suoi genitori, gente agiata ma di abitudini modeste.

La ragazzina mise un mese fa in esecuzione un piano che da parecchio tempo maturava nel suo cervello romantico: si impossessò di ottanta dollari che sua madre teneva in serbo e si recò all'Albergo di San Francesco di Newark, registrandosi come « contessina Irene Maria Ladjeff » di Russia. Essa parlava con disinvoltura parecchie lingue ma fingeva di ignorare quella inglese: e confidò al direttore dell'Albergo la sua lagrimosa istoria: con un accento di verità che avrebbe strappato le lacrime ad un cuore di bronzo. Disse che la sua famiglia era, prima della rivoluzione fra le più nobili e ricche della Russia, che sua madre e la Czarina erano intime amiche; ch'ella era abituata a scherzare nei giardini del palazzo imperiale come a casa propria. Venne poi la sanguinosa rivoluzione rossa, della quale la fenomenale ragazza diede un quadro spettacoloso: la sua famiglia fu assassinata dai bolscevichi: quindi mille vicende terribili, sino alla sua fuga e la sua venuta in America. Il direttore dell'albergo presentò la piccola contessa ad alcune signore straniere che alloggiavano nell'albergo ed Irene divenne il centro delle simpatie generali. Nessuno dubitava della sua storia per due buone ragioni: perchè Irene parlava così bene e perchè nei suoi modi si rilevava una educazione raffinata. Chissà dove la sua mascherata l'avrebbe condotta se, avendo finiti gli ottanta dollari portati via da casa, non avesse avuto l'ingenuità di scrivere a sua madre, chiedendo un po' di denaro. Invece del denaro la madre le mandò due poliziotti che tra la sorpresa degli ospiti dell'albergo si impossessarono poco cerimoniosamente dell'aristocratica falsa contessa che aveva scherzato nei giardini imperiali insieme ai figli dello Czar e la riconsegnarono alla madre, che avrà fatto il dover suo con un'abbondante elargizione di schiaffi.

Serpenti in libertà su un treno danese

Stoccolma, giovedì sera.

(M. V.) - L'addomesticatore di serpenti Tore Sörensen dopo un ciclo di fortunate rappresentazioni a Copenaghen, si era recato giorni sono alla stazione, ed era salito su un treno che doveva portarlo alla sua città natale di Aarhus. Poichè la rete portabagagli era già completamente occupata egli pensò bene di depositare nel corridoio una cassetta di legno, provvista di fori, che conteneva quindici giovani « serpi di Esculapio », specie di rettili largamente distribuiti in tutta l'Europa, il cui limite settentrionale si trova appunto in Danimarca.

Durante il viaggio, forse per l'urto di qualche passeggero, il recipiente si aprì e lentamente i rettili cominciarono a strisciare lungo il pavimento del corridoio, in quel momento deserto di viaggiatori. Qualche minuto dopo, una signora che era uscita dal suo compartimento per prepararsi a discendere alla prossima stazione, scorse i serpenti ed emettendo un grido di spavento cadde a terra priva di sensi. Alcuni viaggiatori che accorsero in suo aiuto, alla vista delle « serpi di Esculapio » furono presi dal panico e si rifugiarono di nuovo nelle loro carrozze, mentre un sacerdote che sonnecchiava, risvegliato di soprassalto e persuaso che si trattasse di un attacco aereo inglese, tirava la maniglia del segnale d'allarme.

Dopo due o trecento metri il treno sotto l'azione automatica dei freni ad aria compressa, si fermò di colpo in aperta campagna e mentre le signore gridavano a perdifiato, l'addomesticatore Sörensen dopo aver cercato di far comprendere che i suoi serpenti non erano pericolosi, iniziava aiutato dal personale del treno, la caccia dei rettili. Egli riuscì a catturarne vivi otto, gli altri sette vennero uccisi a randellate, e ritornata così una certa calma fra i viaggiatori, il treno potè riprendere il suo percorso.

Una forte multa attende però il Sörensen: i regolamenti delle ferrovie danesi, prescrivono infatti fino a mille corone di ammenda, per chi viaggia senza permesso con animali di qualsiasi specie.

SPORT

La più bella delle corse ciclistiche

La 36ª Milano-Sanremo

Chi sostituirà Coppi nell'azione di forza? - Tre squadre possono dare il vincitore, prima maglia rosa

Lo sport ciclistico è forse quello che, nelle attuali contingenze, deve superare le maggiori difficoltà. Eppure vive, in cento e cento piccole manifestazioni, la sua ampia, quasi silenziosa vita di massa e quella sonora e luminosa in avvenimenti che segnano una data e suscitano passioni ed entusiasmo. Uno di questi, il primo della stagione, il più illustre e il più atteso, è la « Sanremo », nome magico per gli atleti e le folle, perla preziosissima del patrimonio sportivo italiano, anzi, europeo. Domani si disputerà la 36.a della serie, in atmosfera bellica. Il suo volto è, come ogni anno, nuovo e più che mai enigmatico, chè, soppressi i concentramenti in Riviera, la preparazione dei concorrenti s'è svolta in sede, fuor degli occhi dei curiosi, sì che regna attorno ad essa il massimo mistero.

Un po' di luce ho cercato di gettare sul quadro della gara passando rapidamente in rassegna la settimana scorsa lo schieramento industriale. Nel frattempo, però, esso ha subito una variante, e non certo di poco rilievo: la Legnano mancherà di Coppi. Qualunque altra assenza non sarebbe stata così grave, chè la personalità del campione d'Italia è più unica che rara, e non sostituibile. Coppi non vuole dire solo un « fuori classe », ma un metodo di corsa che oggi non è in egual misura di nessun altro, quello della maniera forte, irresistibile, travolgente.

Con ciò non voglio dire che questa « Sanremo » sia condannata alla mediocrità; talvolta, anzi, lo spauracchio di un colosso soffoca la bellezza sportiva di una gara, e l'equilibrio dei valori l'alimenta. Dico soltanto che dobbiamo rinunciare ad assistere a una di quelle imprese che sono nello stile del piemontese e che hanno la impronta dell'assoluta superiorità.

Distacco o volata ?

Eppure, oltre quelli che preferiranno baroneggiarsi fino a Sanremo senza pericolo di naufragare, per poi andare d'un balzo all'arrembaggio della vittoria sul nastro d'arrivo, vi saranno indubbiamente anche quelli che vorranno venire prima ai ferri corti, con la massima decisione. Ci sarà, in altre parole, l'urto fra gli uomini di forza e di fondo e quelli di velocità; e, fra gli uni e gli altri, ci saranno quelli che, non sentendosi sicuri nel maneggio dell'una o dell'altra arma, tenteranno quella della sorpresa.

La prima sarebbe stata certo la preferita dai verderossi e, più specialmente, da Coppi. Il suo sostituto, Bartali, può avere la stessa preferenza (e la veste di N. 1 della squadra dargli maggiore autorità e fiducia in sè); ma il non più potentissimo fiorentino — a meno di un'impensata per quanto augurabile resurrezione — sarà costretto ad affidarsi, nella migliore delle ipotesi, a un arrivo senza i velocissimi o in cui questi siano ridotti con poche riserve; chè a lui è preclusa la via per stupire di sorpresa alla morsa degli avversari.

Altrettanto direi per Bizzi, che ha da temere più da un Leoni o da un Bini in volata che da un Bartali in salita o in velocità. I due, l'uno col sostegno di Ricci e l'altro con quello di Vicini, dovrebbero essere i più attivi su Capo Berta, qualora qui dovesse prepararsi la decisione, perchè i loro interessi collimerebbero e, insieme, contrasterebbero con quelli dei biancocelesti. Questi, però, dispongono di un Ortelli, cui il forzamento di Bartali e Bizzi può personalmente non dispiacere e che potrebbe anche prevenirlo o superarlo. Ma bisognerà vedere come la pensa Lattuada e se il faentino avrà via libera per fare il suo giuoco sino alla fine. Un Ortelli lanciato decisamente all'attacco può essere una bella e risolutiva pedina, come può essere pericolosa o, se la vittoria di S. Eufemia ha tratto in inganno, semplicemente... innocua.

Cinque favoriti

Come si vede, ognuna delle maggiori squadre ha almeno un uomo per l'azione finale di forza; ma, mentre Legnano e Viscontea ne hanno uno solo da temere per la volata (l'una Favalli e l'altra Bizzi) la Bianchi ne ha parecchi (Leoni, Bini, Cinelli e Servadei). Vario, si capisce, di pezzi grossi, chè Ricci, Bevilacqua e Bailo sono tutt'altro che da trascurare in un arrivo disputato.

E non prendo in considerazione, solo perchè imprevedibile, un fattore che spesso, e recentemente, è stato decisivo: le molte e varie mosse tattiche con le quali una squadra più numerosa, più coraggiosa, più completa e più fortunata può sconvolgere i piani avversari e improvvisare il proprio, anche contrario a quello di partenza dettato dalla logica, passando dalla difensiva all'offensiva, e viceversa, sacrificando una parte degli uomini, e via dicendo. Si può solo dire che il fattore tattico, se non darà una decisione, l'avvierà su di un determinato binario. Non si deve, però, dimenticare, a questo riguardo, che se ciò è potuto avvenire facilmente negli ultimi due anni (una volta a beneficio dei verderossi e l'altra dei biancocelesti), in cui, si può dire, solo due squadre erano in grado di prendere l'iniziativa, più difficilmente può accadere questa volta, in cui le squadre con tale possibilità sono tre, e la iniziativa d'attacco di una può trovare le altre due alleate nella difesa. Comunque, neppure ciò è da escludere, rimanendo, così, aperta la via a ogni genere di soluzione della corsa. E questa è la sua maggiore incertezza e attrattiva, la più solida promessa di non tradire l'attesa.

I nomi dei più probabili vincitori sono sulla bocca di tutti: Bizzi, Bartali, Favalli, Ortelli e Bini. Ma Ricci, Magni, Cinelli, Bailo e Servadei possono insorgere a dire che han diritto anche loro ad entrare nella rosa. E non hanno tutti i torti. Ragione per cui... lasciamo che parli, anzichè la carta, la strada; diremo poi se la sua parola è stata franca, chiara e convincente.

Giuseppe Ambrosini

Galleria degli aneddoti

Per i violenti

Un giorno, in un ricevimento, l'umorista Alfonso Allais urtò con malagrazia un signore permaloso, il quale gli tese il proprio biglietto da visita, gesto classico per un duello. Alfonso Allais lo prese, cercò il proprio nel portafogli e, non trovatolo, disse:

— Un momento che vi porto il mio.

Recatosi da un'altra parte, urtò un altro signore non meno permaloso che gli diede a sua volta un biglietto da visita. E fu questo che Allais consegnò al primo offeso, osservando in cuor suo:

— E' bene che i violenti si sfoghino tra di loro.

Un miglioramento

Berlioz, che non amava Wagner, stava ascoltando il Tannhäuser dando segni visibili di malcontento, con grande indignazione di un entusiasta che gli sedeva accanto. Finalmente, ecco una melodia piacevole.

— Che cosa ne dite? — gli domandò l'entusiasta, con aria di trionfo come se l'avesse scritta lui.

— Sì — mormorò Berlioz — il dolore cessa.

Dell'appetito

Un giorno Ercole andava per i campi tormentato da un tremendo appetito, quando vide un bue. Saltargli addosso ed ucciderlo fu tutt'uno, malgrado la presenza del contadino proprietario che protestava ad alta voce. Quest'infelice continuò a protestare, mentre Ercole gli divorava la sua bestia con la stessa indifferenza con la quale un mangione moderno sbranerebbe un pollo, e dalle lamentele passò alle contumelie e agli insulti. Ma Ercole, duro.

Di lì a poco tempo eressero un altare in onore di Ercole ed egli, mandato a chiamare il contadino, gli ordinò:

— Durante i sacrifici, tu ripeterai tutte le parolacce con le quali mi offendesti mentre ti mangiavo il bue.

E, alla naturale meraviglia di lui, spiegò:

— Non ho mai mangiato con tanto appetito come in quella circostanza.

Un po' di sale

Al tempo dei re di Francia, un certo Zoritel, travolto, al giuoco, da eccessiva sfortuna, si trovò ad aver perso più di quanto disponeva, onde offrì in pagamento una lettera di credito, accettata dal creditore con buona grazia. Egli la vergò adagio adagio di proprio pugno e quand'ebbe finito domandò un po' di sale.

— E perchè? — gli fu chiesto.

— Per asciugare l'inchiostro.

— ???

— E' infatti un credito che dovrà aspettare molto. Il sale conserva.

Un errore

Ai tempi della rivoluzione francese, quando gli animi erano spinti al massimo dell'odio, un certo Chalbot, frate sfratato, sostenne all'Assemblea nazionale la necessità di bandire dalla Francia tutti coloro che non avessero calli alle mani. E nel dir ciò, brandiva le proprie come esempio.

— Sei in errore — gli gridò qualcuno. — Le tue mani sono soltanto sporche.

Ant.

STAMPA SERA

Nelle vie di Karkov riconquistata

Dopo violenti e duri combattimenti nelle vie, la città di Karkov è di nuovo saldamente in mano tedesca. I pochi abitanti rimasti accolgono e salutano le truppe liberatrici

Nostri guastatori in azione sul fronte della Tunisia

Un reparto di nostri guastatori, muniti di lanciafiamme, in marcia per un'azione contro un caposaldo nemico sul fronte tunisino. (Telef. R. G. Luce - Bonvini a «Stampa Sera»)

Paurosi vuoti in un reggimento sovietico lanciato contro le linee tedesche

E' noto il sanguinoso quotidiano spreco di uomini fatto dal comando sovietico nei vani attacchi contro lo schieramento tedesco sul fronte settentrionale. Questa fotocronaca illustra il risultato di un assalto ad una trincea tedesca, protrattosi vanamente per tutta una giornata, da parte di 1200 uomini di un reggimento bolscevico. Alla sera più di 700 morti russi si contavano sulla neve. A sinistra: cadaveri ammonticchiati nel punto ove furono falciati dal fuoco tedesco. A destra: un soldato bolscevico abbattuto sull'orlo della trincea

Navigazione tra i ghiacci

Un convoglio tedesco di rifornimenti lascia un porto nordico della Norvegia aprendosi una via fra i ghiacci dell'Artide

STAMPA SERA

ULTIME

STAMPA SERA

Tra le bombe e gli incendi

Il coraggioso intervento di nuclei di operai durante incursioni nemiche

Roma, giovedì sera.

Nello svolgimento della loro fervida attività produttiva come di fronte al pericolo durante gli attacchi aerei alle nostre città i lavoratori dell'industria si dimostrano in linea ad ogni momento.

Le Unioni Provinciali dei Lavoratori dell'industria segnalano in modo particolare il comportamento di alcuni camerati, i cui nomi vengono ad aggiungersi a quelli già fatti di recente. Camillo Rebora, Luigi Rosati, Giovanni Canacci, Luigi Capapari, Guglielmo Alfieri, Dante Cantatori, Luigi Abatino, Valentino Bernardi, componenti di una squadra di protezione antiaerea, si sono prodigati nello spegnimento di molti focolai d'incendio provocati da spezzoni e bombe incendiarie, riuscendo a evitare seri danni a edifici e a materiali, e riportando in tali azioni ferite e contusioni causate da schegge e spostamenti d'aria.

Giuseppe Santi, Ludovico Bellaviati, Celso Costi, Giovanni Villa, Ferruccio Tiberi, Lorenzo Arfatti, Vito Morando, Pietro Darù, Francesco Raspanti, Raimondo Balduzzi e Luigi Ravera, tranvieri, mentre gli aerei nemici volando a bassa quota mitragliavano la località hanno proseguito la loro opera di estinzione degli incendi e di soccorso ai colpiti.

Emilio Durante, Domenico Gaeta, Domenico De Mitri, Francesco Callara, operai, tutti dirigenti sindacali, sebbene lo scoppio di alcune bombe dirompenti avesse provocato il crollo di un attiguo caseggiato e danni alla loro sede di lavoro, ed essi stessi fossero stati duramente scossi dallo spostamento d'aria, sono ritornati, durante il persistere della minaccia nemica, al loro posto di lavoro assicurandone il normale andamento.

Bartolomeo Ghidini, Attilio Frascoli, Paolo Malfettani, Adolfo D'Alessandro, Bruno Beer, Icilio Ghidini udendo richiami di aiuto provenienti dal ricovero ormai sommerso dalle macerie di un grande caseggiato colpito da bomba dirompente, si sono subito posti con picconi, pale e altri attrezzi all'opera di salvataggio, continuando a prestare il loro aiuto anche dopo il sopraggiungere delle apposite squadre di soccorso.

Pietro Tanel, Carlo Crotti si sono distinti durante i bombardamenti per coraggio e senso del dovere.

Così si esplica, di fronte all'offesa nemica, lo spirito di resistenza delle categorie operaie, le quali sul fronte del lavoro si dimostrano veramente degne del sacrificio che i combattenti compiono sul fronte della guerra.

La prossima maternità della Duchessa di Ancona

Roma, giovedì sera.

Il Ministro della Casa della Maestà del Re Imperatore, in data di ieri, ha diramato, d'ordine dell'Augusto Sovrano, la partecipazione che l'A. R. la Duchessa di Ancona ha felicemente compiuto il quinto mese di gravidanza.

I BUONI DEL TESORO
Le estrazioni dei premi minori

Roma, giovedì sera.

Sono stati estratti stamane i premi per la 65.a e ultima serie dei Buoni del Tesoro Novennali, scadenza 15 aprile 1951:

SERIE LXV

Due premi da L. 100.000

1.434.581 — 910.812

Quattro premi da L. 50.000

1.006.549 — 925.245
1.899.021 — 1.180.301

Cinquanta premi da L. 10.000

248.594	547.574	363.071
1.[illegible].541	[illegible]	1.338.741
1.170.574	893.160	515.[illegible]
794.764	123.691	187.766
1.113.851	1.869.735	1.053.858
1.882.587	1.476.772	1.[illegible]
[illegible]	1.497.112	1.836.463
1.421.931	1.213.855	1.211.048
1.277.345	641.897	1.475.001
1.340.056	1.415.952	1.234.726
558.284	1.734.809	1.518.843
80.675	621.004	250.592
1.493.482	1.893.867	1.901.901
1.177.020	858.357	714.576
357.120	818.890	1.887.446
650.804	16.487	1.751.7[illegible]
	916.347	1.650.803

Mostra di uno scultore torinese

Biella, giovedì sera.

Oggi, alle 15.30, in una galleria d'arte a Biella si inaugura una mostra del giovane scultore Giovanni Chiasotti, titolare della cattedra di plastica al Liceo artistico dell'Accademia di Belle Arti Albertina. L'artista, che nella sua breve carriera ha avuto già parecchi significativi riconoscimenti, espone una trentina di sculture: ritratti, statue e statuette e molti spontanei disegni in tutte le tecniche.

Padre e figlio in carcere
per un furto di legna

Sanremo, giovedì sera.

In modo del tutto singolare sono stati scoperti due ladri di piante di pino tagliate in un bosco comunale. Alcuni vigili si recavano recandosi in funivia verso la regione di San Romolo allorchè, dall'alto, scorgevano sulla strada carrozzabile due individui che tiravano un carretto carico di legna. Intuendo si trattasse di ladri, appena scesi dalla funivia avvertivano il comando e si procedeva all'arresto dei due mariuoli, risultati essere il manovale Domenico Barletta fu Giuseppe di Papasidero, d'anni 54, ed il figlio Luigi, barbiere, entrambi residenti in via Lombardi.

UN AFFARE POCO CHIARO

Le rubano un libretto con 20.000 lire di deposito
e una donna glielo riporta

Genova, giovedì sera.

Tale Policarpa Gasparini, abitante in via Cagliari, caricava su un tassì due valige e una sporta per farsi portare dalla stazione a casa. Qui giunta, lasciava la sporta sotto il portone e saliva con le due valige; al ritorno, però, non trovava più la sporta che conteneva indumenti e un libretto della Cassa di Risparmio con deposito di 20.000 lire.

Data l'ora tarda, rimandava al giorno dopo la denunzia, ma al mattino si presentava una donna, tale Vincenza Ponta che recava il libretto chiedendo l'adeguato compenso. La Gasparini, invece, la accompagnava al commissariato dove la Ponta dichiarava di aver trovato il libretto in strada. La Questura ritiene che il libretto sia stato buttato via dal ladro della sporta e sta indagando per rintracciare l'autore del furto.

I solleciti lavori di restauro del "Carlo Felice,,

Genova, giovedì sera.

Dopo l'insediamento del nuovo presidente dell'Unione professionisti e artisti, il cons. naz. Cornelio di Marzio, accompagnato dall'avv. Ferraris, dall'avv. Sciaccaluga preside della provincia e dal sovraintendente cons. naz. Corrado Marchi, si è recato a visitare il Teatro Carlo Felice il cui palcoscenico, come è noto, è stato colpito durante un'incursione della Raf. Cornelio di Marzio ha ispezionato attentamente i lavori di restauro in corso, lavori che si concluderanno molto presto in modo che il «Carlo Felice» sarà restituito al pubblico quanto prima.

Per la rottura di una tavola cadono da sei metri

Genova, giovedì sera.

Al Bacino delle Grazie, sopra un ponte sostenuto da corde, stavano lavorando l'aiuto garzone Giuseppe Prigione d'anni 19, e il calderaio Mario Donini d'anni 38, quando, per l'improvvisa rottura di una tavola del ponte, entrambi gli operai cadevano nel bacino dall'altezza di oltre 6 metri. All'ospedale dove sono stati trasportati i medicati sono stati giudicati guaribili in un mese.

Truffa a Roma ed è arrestato a Genova

Genova, giovedì sera.

Da qualche tempo la Questura di Roma ricercava il trentenne Franco Bachi di Tobia, da Torino, abitante a Milano, quale responsabile di truffe commesse a Roma in danno di un industriale colà residente. La Questura, avuto sentore che il Bachi si trovava a Genova, iniziava indagini e presto riusciva ad acciuffarlo mentre si trovava in un albergo cittadino.

Numerosi scheletri umani
rinvenuti sotto una casa

Ferrara, giovedì sera.

In via Borgoleoni n. 69, nella casa di proprietà Enrico D'Agostino, alcuni muratori erano intenti all'escavo di un rifugio antiaereo, quando, a pochissima profondità, rinvenivano alcune ossa umane. Proseguendo cautamente nell'escavo, apparivano agli occhi degli sterratori prima due, poi cinque ed infine una quantità notevole di scheletri. Sospesi i lavori, veniva avvertito l'ufficiale sanitario del Comune, il quale giudicava trattarsi di resti umani, risalenti almeno a tre secoli or sono.

E' stato stabilito che sul luogo del rinvenimento esisteva in antico una chiesa, quella dello Spirito Santo, con annesso convento e, tempo prima, anche un ospedale. Si ha quindi ragione di ritenere che i resti provengano dall'antico cimitero della Chiesa.

Sorpreso a rubare
in un magazzino operaio

Ferrara, giovedì sera.

Il capomastro muratore Giuseppe Cantelli da Porotto, nel recarsi al proprio lavoro notava un ragazzo intento a rovistare tra gli attrezzi degli operai. Il Cantelli, che da mesi aveva notato la sparizione di attrezzi, affrontava lo sconosciuto e lo rinchiudeva nel magazzino, avvertendo i Carabinieri. Poco dopo giungevano i militi che riconoscevano nel giovane ladro una loro vecchia conoscenza e procedevano al fermo denunciandolo alla autorità giudiziaria. Trattasi di Danilo Vasquez da Ferrara.

Centomila lire di danni
per un incendio in una cascina

Vigevano, venerdì sera.

Un grave incendio è scoppiato alla cascina Cavalli, condotta dai fratelli Pistoia. Il fuoco, sviluppatosi nei cascerì di paglia, si è rapidamente esteso ai depositi di legname, tutto distruggendo. I vigili del fuoco, accorsi prontamente sul luogo, riuscirono a circoscrivere l'incendio e ad impedire che si estendesse ai cascerì di fieno e alle stalle. Il danno complessivo ascende a lire centomila. I fittavoli sono assicurati.

Due ragazzi si uccidono su una teleferica presso Lemie

Lemie, giovedì sera.

Due ragazzi, Baletto Giovanni fu Giuseppe di 15 anni e Romanetto Alfredo di Antonio di 11 anni, salivano per giuoco su una teleferica che dalla frazione Villaretto conduce al capoluogo di Lemie e la mettevano in moto. Venutisi poi a trovare nell'impossibilità di fermarla, essi andavano a cozzare col vagoncino con estrema violenza contro una catasta di legna. Il Baletto rimaneva ucciso sul colpo, mentre il Romanetto precipitava in un burrone sottostante trovandovi anch'egli la morte. Sul luogo della sciagura si è portato stamane il Pretore di Lanzo per le constatazioni di legge.

A CASTEL VERRES

L'arresto dell'assassino di una guardia rurale

Si tratta di un compaesano dell'ucciso che ha agito per vendetta

Castel Verres, giovedì sera.

Dopo attive e laboriose indagini svolte dal brigadiere Andrea Fazio, comandante la Stazione CC. RR. di Castel Verres, è stato ieri l'altro arrestato l'assassino della guardia rurale Girod Ferdinando, ucciso la sera del 7 febbraio scorso sulla soglia della propria abitazione, con due colpi di fucile sparatogli a breve distanza. L'omicida è l'operaio Amabile Vallaise di Giuliano di 31 anni, residente nella stessa frazione. L'assassino ha confessato con cinismo ogni particolare del delitto ed ha dichiarato che da ben tre sere aspettava il momento propizio per colpire il povero Girod.

Il movente del delitto è la vendetta. Il Vallaise, infatti, sopprimendo il Girod, intendeva vendicarsi di una denuncia che pendeva a suo carico quale fabbricante clandestino di grappa. E' opinione della popolazione che il Vallaise non fosse nelle sue piene facoltà mentali pur non avendo egli mai dato segni di squilibrio.

Insegue un ladro e lo fa arrestare

Vercelli, giovedì sera.

Certo Ghittino Mario lavorava in un campo nei pressi di Prarolo ed aveva lasciato la propria bicicletta vicino alla strada. Qualche tempo dopo constatava che la bicicletta era sparita. Senza perdere tempo, se ne faceva prestare un'altra e si dirigeva verso la frazione Cappuccini dove, con molta probabilità, si era diretto il ladro. Infatti, non si era sbagliato poichè proprio entro la borgata raggiungeva l'uomo che cavalcando la sua bicicletta si dirigeva di volata verso Vercelli.

Passatogli davanti e fermatolo, gli intimava di restituirgli la bicicletta, ma il malfattore affermava che la bicicletta era sua. I due venivano a colluttazione quando sopraggiungeva la guardia giurata Aurelio Fer[illegible]olo il quale, dando man forte al Ghittino, riusciva a ridurre il ladro all'impotenza e a trarlo in arresto. Condotto in Questura fu identificato per certo Barni Luigi di anni 42 di Vercelli non nuovo a questo genere di imprese.

Investito da un furgoncino e proiettato in un prato

Vercelli, giovedì sera.

L'altra sera alle 19,30, in San Germano, il soldato Radaelli Gaetano mentre rincasava in bicicletta col fanale spento tenendo la propria destra, veniva investito da un motofurgone guidato da certo Rossi Francesco di anni 37 da Vercelli e proiettato nel prato. Subito soccorso e portato con lo stesso furgoncino all'ospedale, si riscontrava, fortunatamente che aveva riportato non gravi ferite.

CRONACA

All'Ospedale «Maria Vittoria»

In suffragio del Duca d'Aosta

Domani, alle ore 9, a cura del Consiglio direttivo dell'ospedale «Maria Vittoria» verrà, come di consueto, celebrata nella Cappella interna dell'Ospedale una Messa in suffragio dei benefattori ed in modo particolare del compianto Principe Amedeo Duca di Aosta, già presidente d'onore dell'ospedale. Sono invitati i soci, il Comitato di patronato dell'ospedale, il corpo sanitario ed amministrativo dell'Ente.

Due giovanotti in macchina
La loro gita fu interrotta da colui al quale avevano rubato l'auto

L'impiegato Carlo Bonasso fu Paolo, abitante in via Lessona 5, denunciava al Commissariato Monviso di essere stato derubato la sera dell'8 marzo di un'auto del valore di 25 mila lire. Nel pomeriggio del giorno seguente, il Bonasso, mentre viaggiava su un'altra macchina, scorgeva per la strada quella che gli era stata rubata. Si dava all'inseguimento e riusciva a fermare il guidatore risultato al Commissariato per il tornitore Mario Cravero di Bernardo, abitante in via Sagliano Micca. Costui narrava che il giorno prima del furto si era incontrato con l'amico Francesco Borca di Giuseppe, abitante in strada di Chieri 29, il quale gli aveva proposto appunto di rubare un'automobile. I due si mettevano così in giro per la città e in corso Re Umberto trovata la macchina del Bonasso lasciata incustodita la rubavano. Dopo di essersela scorrazzata, i due giovanotti andavano a casa e poi il giorno dopo combinavano una gita per Montiello di Alba alla quale invitavano un amico. In corso Moncalieri però la gita era interrotta dal Bonasso che riconosciuta, come abbiamo detto, la sua automobile, inseguiva e fermava i ladri. Nel corso dell'interrogatorio, risultava che il Borca aveva rubato già altre due macchine, una delle quali aveva ridotta in pezzi per venderli al ricettatore Cesare Franco di Francesco, abitante in via Luigi Ornato 8, il quale anche lui è stato arrestato. L'operazione di polizia è stata eseguita dai marescialli Tamboso, Caricasole e Bosio del Commissariato Monviso.

Ferito alla testa da una boccia

Al vecchio San Giovanni è stato medicato di una ferita guaribile in sei giorni il sedicenne Luciano Malfatto di Giuseppe, abitante in via S. Agostino 1, il quale, trastullandosi con alcuni coetanei, è stato colpito alla testa da una boccia.

Arrestato per questua

Agenti del Commissariato Moncenisio hanno tratto in arresto per questua tale Francesco Taccone fu Pietro, alloggiato in via Moncenisio 4.

Come passare le serate?

L'austerità del momento, le limitazioni di orario dei locali pubblici, la residenza in piccoli centri di sfollamento, hanno conferito alla nostra vita un più pacato ritmo di raccoglimento familiare. Tanto di guadagnato. Torna di moda dedicare le serate ai piaceri intelligenti della conversazione e della lettura. Piaceri intelligenti ai quali dà il tocco della perfezione l'aroma squisito di una buona Macedonia Extra.

Uno spintone, quattro contumelie ed una scarica di botte!

Abbiamo dato ieri l'altro la notizia che tale Dino Garzella di 41 anni, abitante in via Basilica, si era recato alle Molinette per farsi medicare ferite ad una mano, ridotta in cattive condizioni da un avversario casuale che lo aveva conciato di busse. Si trattava di tale Domenico Ghisiani fu Agileo, abitante in via Cottolengo, il quale, passando con la moglie in via Basilica, si era scontrato con il Garzella. Siccome la scazzottata non è finita sul luogo della baruffa ma al Commissariato di P. S. di Moncenisio, ci è dato sapere che il Garzella non sarebbe la vittima del Ghisiani bensì il provocatore e che la contusione alla mano destra se l'è prodotta colpendo l'avversario. Infatti il Ghisiani, che presenta numerose ecchimosi in tutto il corpo, ha dichiarato di essere stato improvvisamente investito a pugni e calci dal Garzella, senza un apparente grave motivo. Per cui, al Commissariato, la pratica rimane aperta per accodare le reciproche responsabilità.

Grosso furto a Milano nella villa di un industriale

Milano, giovedì sera.

Ignoti, scalando un muro di cinta in via Pacini, sono penetrati nella villa dell'industriale Livio Contri e vi hanno rubato argenterie, indumenti, pellicce e biancheria per 150 mila lire. La polizia ha iniziato le indagini e ha creduto di ravvisare in alcuni pregiudicati gli autori o i complici del furto e ha loro messo il fermo. Tra essi è anche una donna.

Disgrazia sul lavoro rapiva ai suoi cari l'anima buona di

Magistrali Santino

anni 33

Angosciati annunciano: la mamma, fratelli, sorelle, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 19 marzo, ore 9, partendo da via Monginevro 95.

Stamane raggiungeva in Cielo la sua adorata Nonnina il bimbo

Gianni Gauvin

Annunciano straziati il nuovo lutto, la mamma, il papà Cap. Edoardo, la sorellina Pussi, la madrina, il padrino, gli zii, i cugini.

I funerali a Piossasco il giorno 19 ore 15, partendo dalla Parrocchia. Partenza tram da Torino ore 14.

Genova-Sturla, 17 marzo 1943. (3221)

BORSE

TORINO, 18 marzo.

TITOLI	Premi	Offerti	TITOLI	Premi	Offerti
Rend. 3½	90 80	90 —	Marelli	190 —	190 —
Id. t. c.	90 80	90 10	Fiat	840 —	840 —
Red. 5%	90 80	90 80	Isotta	137 —	135 —
Id. t. c.	90 90	91 —	Navigl.	1330 —	1313 —
Rend. 5%	90 80	90 90	Nebiolo	390 —	390 —
Id. t. c.	90 80	90 90	[illegible]	181 —	181 —
Red. 5%	95 90	95 90	Montecat.	380 —	380 —
Id. t. c.	95 30	95 30	[illegible]	392 —	392 —
B.T. '43 II	99 50	99 50	Ilva	908 50	908 50
Id. '44	98 80	98 80	Ansaldo	198 —	198 —
Id. '49	95 30	95 30	Borgosesia	1815 —	1815 —
Id. '50 I	95 50	95 50	Viscosa	790 —	790 —
Id. '50 II	95 50	95 50	Cotonificio	392 —	392 —
Id. '51	95 30	95 30	Pirelli	241 —	241 —
Ferr. 3%	329 50	330 50	V. Lanzo	315 —	310 —
Iri 4%	407 —	[illegible]	Cir	190 —	190 —
[illegible]	302 —	303 —	Schiapp.	170 —	170 —
[illegible]	510 50	511 —	Parm.	[illegible]	[illegible]
[illegible]	540 —	540 —	M. Lanza	346 —	346 —
Tor. 4%	494 —	491 —	Aniene	61 —	61 —
[illegible]	480 —	477 —	[illegible]	113 —	115 —
[illegible]	440 —	440 —	[illegible]	220 —	220 —
S. Paolo	580 50	619 —	Aminia	[illegible]	[illegible]
[illegible]	300 50	304 —	[illegible]	367 —	367 —
[illegible]	457 —	457 —	[illegible]	480 —	480 —
Ass. Gen.	1326 —	1326 —	[illegible]	121 —	121 —
Mediterr.	872 —	873 —	[illegible]	131 —	131 —
Meridion.	1625 —	1625 —	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Nav. A. I.	547 —	547 —	[illegible]	558 —	558 —
Tor. Sod.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	153 —	153 —
S. Dalla	1200 —	1200 —	Frigt	910 —	910 —
Gaspa	95 —	95 —	Saffa	177 30	177 30
Sip	[illegible]	110 —	[illegible]	1000 —	1000 —
Terni	[illegible]	300 —	Piemo	81 —	81 —
P.C.E.	178 —	168 —	Silos	270 —	270 —
Valdarno	1333 —	1333 —	[illegible]	1385 —	1385 —
Merid. El.	342 —	342 —	Beni St.	401 —	401 —
Sade	362 —	363 —	Cart. Ital.	363 —	363 —
Ogni	301 —	301 —	Burgo	[illegible]	[illegible]
SIA	880 —	880 —	Form. D.	234 —	234 —
Sesa	86 —	86 —	—	—	—

Cambi: Svizzera 441.

MILANO, 18. — Rend. 5 % c. 90,80; Id. fm. 90,90; Rend. 3,50 % c. 90,05; Id. fm. 90,10; Redim. 5 % c. 94,85; Id. fm. 95; Redim. 3,50 % c. 80,00; Id. fm. 80,05; [illegible]

Milano, 18. — Questa riunione ultima di settimana si è dimostrata imperativa e leggermente più calma per i titoli di Stato dove troviamo con una sola quotazione la Rendita 5 % a 90,90 e il Redimibile 3,50 % a 80,95 per fine corrente mese. Nel comparto azionario soliti voci seguite da contrattazioni avvenute. Da oggi la Manifattura Tosi pagano il dividendo 1942 in lire 7 per azione al netto dell'imposta cedolare.

GENOVA, 18. — [illegible]

TRIESTE, 18. — Generali [illegible]

Le Borse Valori del Regno si chiudono oggi e si riaprono lunedì 22 corr.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA